



Giacomo Cerrai

## LA RAGIONE DI UN METODO

Edito da “Imperfetta Ellisse – blog di poesia e altro”  
<http://ellisse.altervista.org> --- e-mail: [ellisse@altervista.org](mailto:ellisse@altervista.org)

© 2005 - 2007 by G.Cerrai

Stampa e commercializzazione: Lulu.com

E' consentita la stampa in bozza ad esclusivo uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.

Creative Commons License – Some rights reserved

Giacomo Cerrai è nato a S. Giuliano Terme (Pisa) nel 1949. Ha studiato a Pisa, dove abita e lavora, e dove si è laureato in Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea con Silvio Guarnieri, con una tesi sulla rivista letteraria fiorentina "Solaria". Ha pubblicato solo una piccola raccolta, "Imperfetta ellisse", prefazione di Cristiana Vettori, negli "Opuscoli di Primarno" della Accademia Casentinese di Lettere, Arti e Scienze. Ha collaborato con un proprio testo bilingue a "Private" n. 18/2000, rivista di fotografia e scrittura, ed è uno degli autori del volume dedicato a Cesare Pavese "AA.VV. - Cesare perduto nella pioggia" a cura di Massimo Canetta, Di Salvo Editore Napoli. E' stato redattore, fino alla chiusura avvenuta alla fine del 2002, della sezione Poesia del sito di letteratura "I Fogli nel Cassetto". Sue poesie sono su Dadamag n.6 (1999), sul blog di Gianfranco Fabbri "La costruzione del verso", sul n.4 - Gennaio 2007 della rivista "L'Attenzione", oltre che nella categoria "Homeworks" del suo blog "Imperfetta ellisse". Altri testi (letti dall'autore) sono presenti su "Oboe sommerso", il blog di Roberto Ceccarini. Altri ancora sono stati ospitati dal blog di Enrico Cerquiglioni "Tra nebbia e fango" e dal blog collettivo "Via delle Belle Donne", di Antonella Pizzo e altre, compreso l'unico, per ora, suo esperimento di poesia multimediale intitolato "Flash poem".

*Se ti importa che ancora sia estate  
eccoti in riva al fiume l'albero squamarsi  
delle foglie più deboli  
(V. Sereni – La malattia dell'olmo)*

Raccolgo qui alcuni testi che risalgono alla fine degli anni '80 e agli inizi dei '90. Ormai abbastanza distanti non solo nel tempo ma anche per diversa sensibilità, diverso accostamento alla realtà e una certa ricerca linguistica e stilistica rispetto al mio lavoro attuale, mi sembrano segnati da qualche ingenuità e da qualche scelta di stile forse non più sostenibili, nonché da un palese tributo alla tradizione del Novecento (e forse queste sono alcune delle ragioni per cui non li affido a un canale editoriale convenzionale). Credo tuttavia che essi contengano ancora nuclei tematici e di indagine che ancora mi appartengono e che anzi potrebbero, forse con un approccio un po' più innovativo e modalità differenti di scrittura, essere ancora fecondi. Tra gli altri:

- la dinamica delle relazioni, intese come un Super Io bifronte, con tutto quello che ne consegue;
- uno sguardo dal particolare al generale e viceversa, come meditazione su una condizione umana più universale, attraverso una specie di connotativo oggettivo allargato;
- un tentativo di definire una scansione "respirata" o "musicata" del verso libero, di mettere a fuoco anche etimologicamente la parola (per cui anche un apparente refuso come "incarco" non è tale), di individuare un ambito metaforico circoscritto ma spero non banale.

Insomma, questa pubblicazione può essere considerata come una "terza via" tra le opposte tendenze "lo butto" e "lo tengo" che accompagnano sempre certi spiriti ipercritici (anche verso sè stessi) come me. Altre opzioni, come rimettere le mani su testi che sono ormai storicizzati anche come esperienza, non mi sembrano percorribili.

*(G. Cerrai)*



la sera ghiaccia (sabato, novembre)  
è un abito appeso all'aria:  
si rinfresca ci sospinge su scale rinnovate  
ridendo come reduci.  
Il vuoto torna d'improvviso pieno, stanotte  
e i pesi galleggiano sereni lontani come lune.  
Parliamo; salendo:  
tu muovi la tua frusta ironica e le anche  
e gli occhi ti brillano come in una foto di liceo.  
L' alcool incide sulla curva  
- dici -  
e la sai lunga.  
Le paure addomesticate si ritirano agli angoli  
il tempo rimarginato complici  
èsili etili.

Nov. 88

il fumo astioso  
come se fosse inverno, nella stanza  
il vento che fuori sfonda  
i casamenti,  
pochi elementi discontinui.  
Dalle foto un sosia mi guarda,  
e sei tu.  
Unirsi vuol dire assomigliarsi? E' questo?  
Il tempo ritaglia doppie figure  
nella carta,  
le ombre si sommano tutte,  
inconfondibili,  
affastellati gli oggetti oggi  
inseparabili.  
E le molte negazioni, come le parole,  
che da sole non ce la fanno più,  
il mio, il tuo, il nostro:  
un divano di fiori, un silenzio,  
un tocco...  
Dividiamoci questo...  
Replica,  
di bel nuovo.

15-22/5/89

Il mondo è molto detto, molto  
immaginato.  
Ci sediamo alla finestra  
aspettando il crepuscolo,  
credendo che tutto sia leggibile.  
Nell'aria tèpida la radio  
dalla cucina ci odia  
segnalandoci assenti.  
Qualcuno ci bisbiglia all'orecchio  
per trenta denari un quiz, una risposta,  
una consunta semplice parola.  
Senza dissipazione apparente i pipistrelli,  
nei loro primi giri,  
lanciano un grido muto.  
L' attesa è così nervosa,  
non serve gesticolare  
nella trasparenza della sera.  
Il brusio elettronico pretende spiegazioni  
ci rimanda a luoghi incomprensibili.  
Nessun messia in vista  
dalla strada accaldata.  
Cosa mai rispondere, del resto?  
Perdiamo quei trenta denari,  
salviamo per dopo una parola,  
teniamoci almeno un piccolo segreto.

Lug. 89

il dubbio è una forma fine  
d' essere ostili,  
o amare,  
da una conchiglia ricavare  
un' attenzione,  
o l' illusione del suono  
anche dove l' onda non vedi più.  
Perché?  
Quaggiù nessuno ha più voglia di voltarsi  
tranne per un riflesso d'oro  
sull' acqua, che non costa niente.  
L'inverno ha questo vantaggio,  
d'un occidente disabitato dietro  
la rifrazione di un sole che non scalda.  
L' acqua porta carcasse  
di chi non aveva dubbi:  
quattro assi di cabina,  
fuochi nel crepuscolo di cani impazziti

Febb. 91

Le prime ore, la luce  
ci sorpassa,  
avviandosi, prima di noi,  
alla morte.  
Nel tuo guscio di pelle,  
così meravigliosamente contenuta,  
irridi  
alla mediazione del tuo corpo.  
A volte un gesto fossile,  
qualcosa di infantile,  
ti tradisce.  
Vorresti dirti subito. Mostrarti.  
Solo dopo darti.  
Consegnarti non vuoi senza,  
anche,  
farti capire.  
La ragione di un metodo  
sta nella via breve al desiderio:  
d'amore o delle cose semplici,  
o l'arte segreta del possesso.  
In questo nascondino, o nell'eccesso  
che segue  
non intendo forse di che parli.  
(Il pensiero di chi scrive è sempre,  
del resto, un pò più lento,  
per seguire l'attrito della penna).  
Ma in quanto ci pensiamo  
esisti,  
esistiamo.

Mag. 90

vedi, nel campo,  
le rade staccionate, fluttuanti  
nell'erba?  
E' il tempo che l'ha imbiancate,  
quel tempo delimitato che noi abbiamo.  
Chi le pose voleva forse  
separare dal loglio il grano oppure  
con la ragione dominare le cose.  
Guardando dall'altra parte  
stabili il suo,  
di fronte ai castagni che arretravano già.  
Divise l'indivisibile:  
cullava, recintando, un'illusione...

Ma i cavalli,  
vedi,  
se ne fregano.

Nov. 91

con la sicumera  
del caso, signore sottile, ecco  
un altro sabato/...

come gettare una rete  
nell'incipiente estate  
che si spinge negli spazi aperti,  
e la barca cede al lasco,  
come una stanchezza,  
nel rigagnolo d'essere.  
E nell'incavo della nuca,  
nel bordo oscuro del dorso  
nella penombra di rose sfatte  
un'impazienza.  
E questo è facile da capire,  
se riesci.  
Oggi, domani,  
il nessuno che sei,  
il niente che ci governa,  
quelli di abusate parole...

Mag. 90

onde, onde  
di risacca...  
qualcosa molle,  
e s'insabbia come una foce secca.  
Ritorni,  
lampeggi come un breve rovescio,  
nell'agosto,  
ma una rena stanca ti prosciuga ancora:  
restano onde, rivoli dentro,  
fuori,  
o non so dove,  
cerchi di gocce,  
aloni fastidiosi...

7/8/90

SOTTO L'ALBERO NOTTURNO

Nell'inventario delle cose note  
l'estate, inosservata stagione,  
l'effetto Doppler delle macchine,  
passanti che parlano sgomenti  
d'un mero evento.  
Un fruscio che s'avvicina,  
raggiunge il colmo d'una strada di collina,  
s'estingue:  
e là, dov'è il suo massimo,  
è già passato,  
una risata, un attimo, il suo doppio,  
che già è difficile da ricordare.  
Al di fuori di possibili ritmi  
le cose, che mutano,  
cercano di farsi simboli,  
declinazione del tempo, dello spazio:  
uno sguardo da un treno in una casa,  
o l'eco di un colore,  
un disamore.  
I fiori appassiscono negli angoli,  
senza corrispondere a un pensiero.  
E noi,  
che avevamo ragione di indugiare,  
siamo un'idea che la natura accarezza,  
quasi certezza  
come chi scrive e non sa  
di che cosa, davvero, sta scrivendo.

Lug.-Ago. 90

LO SCIVOLO

la curva,  
un'incertezza nel cammino:  
e magari è un modo d'attardarsi, sullo scivolo rapido,  
al centro d'un giardino.  
Così la sosta del vivere  
in mezzo a una radura:  
le foglie giù da semplici rami,  
uno stacco, lieve, dalla terra  
come il salto della corda che gira,  
bambini che fanno cerchi nella polvere  
con grida acuminata.  
Si fa attento chi atterra:  
già assorto in una nuova corsa,  
se concessa, mentre  
la polvere stessa  
e l'umida corrente,  
la brezza di fiume  
e il crepuscolo ardente,  
si mostrano come uno splendore,  
malgrado noi,  
finito.

Dic. 90

(bozza)

una depressione, sul viale,  
dove marciscono le foglie.  
L'acqua, le nuvole,  
per un attimo il cielo quando salti.

La corsa misura il fato,  
lo sconcerto la curva:  
non c'è incontro che tenga.  
L'orma del tallone.

Gen.91

LIMITE DELLE ACQUE SICURE

alla velocità dell'ombra  
sfuggono ai muri, a un'impressione:  
gabbiani, uomini, una folla di rèprobi.  
Così si fa,  
per non perdere il ricordo della prima onda,  
muti,  
al raro sole della diga.

Il mare interloquisce appena  
col suo respiro.  
Spinge, sul limite lambendo  
la terra indietro  
poggiando l'orizzonte.  
Non ha voce udibile,  
nè vuole che nessuno ascolti:  
insegna un ritmo impercettibile  
a nessuno che lo vuole ascoltare.  
Chi siede qui,  
penzolando le gambe,  
lo fa a suo rischio:  
colpito, attraversato  
dal raggio di una felicità inattesa,  
d'una vela fuori stagione bianca.

Dic.90

ACQUA

I

Il cielo grigio. O anche dorato.  
Ma che cambia?  
Mi sembra camminare sull' acqua  
col gesto vago di chi dubita  
(e il piede cerca la pietra  
fredda - lei risponde:  
forse (sotto il pelo increspato) )  
e non v'è più certezza.  
(Il panorama è mutevole.  
La nuvola disperde le ombre.  
Riposi la vista guardando con la mente lontano.  
Ma non impari niente)

Mar. 90

II

Ma ironico,  
come chi sa che il gesto è una parafrasi  
un'icona del vivere,  
l'uomo getta la sua lenza.  
(Attento al cerchio.  
Attento alla misura. Ecco.)  
Disconosce la freddezza dell'acqua.  
Si appartiene, solo.  
Aspetta un mutamento, percettibile,  
nell'onda,  
mentre cambia la luce di colore.  
Tramonta,  
senza bisogno di nessuno.  
Nell'ombra si perde il filo,  
nel liquore scuro,  
che si lastra.

E la preda, può darsi, perde d'importanza.

Mar. 90

III

Eppure  
esposti alla fatica di sentirsi,  
che si rinnova...

L'acqua segue l'andamento del cielo,  
curva all'estremo, stanca,  
ha un'aria di rimprovero,  
come una siccità pentita.  
Qualcuno prega troppo a lungo per l'acqua.  
Ma l'acqua rispinge a galla  
l'inerte materia del vivere,  
le parti di noi intercambiabili:  
fatti d'amori affogati, troppo osati  
tuffi  
in questi specchi dove  
il nero e il sole si rincorrono  
senza sapere,  
nella baluginante stagione.

Apr. 90

IV

una regola sola segue l'acqua:  
sgravarsi del peso, rinascere  
nel punto più basso  
d'ogni possibile alveo...

ALTROVE STAMATTINA

come se dimessa  
una parte di noi, oh  
sogni:  
conversazioni private,  
concluse troppo presto  
nell' estraneo luore, o  
terre di nessuno  
dove le parole ci rimbalzano indietro,  
senza credito.  
Silenzio,  
cristallo incrinato appena un cinguettio un respiro.  
La porta del sonno come sbattuta.  
Inopportuna voce.  
La bocca, rimasta aperta nel non-detto,  
mostra corde di sé.  
I nostri appunti si disfano sbiaditi.  
Solo i bambini respingeranno il sonno:  
pozza nera di stelle,  
nostro antico terrore.  
Uomini nudi, attaccati alle nostre radici,  
ci pieghiamo soltanto, impediti,  
come a un flusso.  
Molti strati d' acqua su noi,  
e una lunga emersione.  
E la voce ora è un tirare il fiato,  
articolato contatto o  
penoso retaggio:  
non le cose  
ma l' ombra delle cose stesse,  
la nostra particola di vero.

Giu.-Lug. 90

NESSUN VANTAGGIO NELLO STARE FERMI

I

ecco com'è:  
un ridicolo scoglio:  
profondo miglia, nel mare.  
Qualcosa che raschia un fondo oscuro,  
credendo di sapere,  
e non dura che un battito di ciglia.

Muta, in un giro di mondo.  
Senza più spigoli,  
perciò inconoscibile  
al tatto leggero della mente.

II

la maturità è una marcescenza,  
si vede doppio, chiamandola saggezza.  
E due volte vita,  
seppure, a rileggerla,  
non sembri poi quella gran cosa...

Sul fiume,  
il sole doppio acceca  
attraverso le palpebre.  
Bambini, storni, il possesso dell' ora.  
Cani battuti dai padroni.  
Passi lenti di vecchi, tra le foglie.  
Boe silenziose sui diamanti  
lasciano il passo a scie.  
Non serve,  
la mano sugli occhi,  
darsi un' aria serena.  
Il sole scalda appena le scapole,  
come una dilatazione dentro,  
molecole che si gettano su sé,  
attardate,  
nell' ansa,  
come d'un'acqua morta.

Nov. 90

Forti correnti in quota.  
Ispirazione,  
lavorio,  
emergenza del vento;  
la pioggia riempi i buchi  
che ci siamo scavati,  
il vento di gabbiani li attraversa.  
Muovi le mani come nuvole,  
vela la luna,  
disponi:  
porgi la fronte all' aria che respiri: ma  
nulla, nulla come il mondo  
non avesse girato:  
su più piani diversi  
la folla  
la città nata su una curva di fiume  
e le carte che volano  
(il libeccio si dice lascia il tempo che trova)

Dic. 90

nel luore notturno  
un'attitudine alla pioggia, un desiderio,  
appena mormorato.  
Gocce, piccoli passi sull' asfalto,  
senza fretta, come ultime coppie.  
Nel breve salto  
all'alba è già domenica.

Ago. 89

## STRUTTURE DISSIPATIVE

### I

ragnatele,  
qualche breve frase.  
Esperimento, masso nello stagno.  
Come l'onda mi lambisci le tempie.  
Ti guardi dentro, qualcosa che rotola  
da una parte all' altra dello stomaco.  
Nel dialogo il tuo corpo è sordo  
o ti sembra che urli un'entropia.  
Tu che capisci se ti dico (...)?  
Rispondi un rovescio liftato,  
un modulo convenzionale (Lévi-Strauss),  
assai insidioso ringhio inoffensivo.  
Du - Ich, scambio veloce di coltello.  
Ti amo, a suggello.  
Parità.  
(Ti pieghi cercando di cullare la bestia.  
Mostrami una nuca fragile.  
Il fumo si arrovella su te.  
Fuori suona una musica.  
Qualcuno termina ridendo la sua polka.)

II

La coppia vertigina, abbraccia  
la pista in spirali.  
In ogni punto esiste,  
legata all'asse degli sguardi.  
Scatti d'energia, e il panorama varia,  
sotto gli alberi tremuli,  
ai suoi occhi.  
Nel braccio teso come un arco sensuale  
lei s'abbandona.  
Molto si compie nell'urto dei bacini,  
nell'onda opaca del sassofono,  
un' ellissi di fiato.  
Sul perimetro, la gente non capisce.  
Se la musica cessa  
cessa il tempo assegnato  
a ognuno.  
Solo un rimpianto  
nel ritorno a casa  
a notte fonda.

Estate 89

Lampi, crepitii, ripensamenti...  
lontano,  
oltre la deformità dei vetri,  
nell' agitarsi della bassa pressione,  
l'inverno si scompone, rallenta,  
come a una svolta.  
Si aspetta che se ne vada,  
con una gioia stupida, un sollievo,  
senza sentire che le ossa crocciano,  
le cellule esplodono come bolle.  
Una primavera è un anno,  
una somma, una filza instabile,  
un fastello.  
Ma dietro una finestra è facile:  
il bambino con due righe di febbre  
contempla il fenomeno,  
con un gorgoglio di riso.  
L'osservazione,  
come un aratro arrugginito,  
non rovescia più niente...

Lug. 89

per distrazione o qualche sentimento  
di rapina muti o incapaci di capire  
i segni - se domani piove, se un sabato  
fuori di misura allunga le sue ossa, se  
ci si addormenta in fondo a quest'estate  
che è come una voragine - e seduti sull'orlo  
e separati, pur riconoscendosi qualche qualità,  
e cacciati nelle nostre parti, ecco,  
ci rappresentiamo,  
gettiamo alle spalle ombrelloni ridicoli  
cancri della pelle vomiti  
in lunghi corridoi, noi  
che oggi abbiamo quarant'anni.  
Le cose, sul fondo, fanno un leggero tonfo.  
La mietitura ha sbiadito l'ombra di corpi:  
dove, davvero,  
nessuno di noi è mai stato.  
Così sta:  
equinozia.  
Il tempo volentieri si sobbarca  
a quest'incarco.

Set. 89

Se l'acqua fosse un corpo opaco  
il cerchio il flutto  
la stessa immagine ripiegata  
ad organetto.  
Nessuno specchio, forse una carta  
liquida, un disegno d'onda  
a muovere alla sponda ciuffi d'erba...  
Né sole né luna.  
Scompariresti, tuffandoti?

Nov.89

deli-  
rai e ti strinsi  
come accelerando il battito del cuore  
ed era invece suggestione  
(de li rai, ultimi,  
d'inverno, e tra gli aghi di pino:  
(come clessidre, rovesciandosi,  
mostrano l'umida grana del terreno...) e  
aggiungi:  
una cesura molle,  
un'anima così sensibile,  
il fascino del sacrificio stagionale delle foglie...)  
Come sottrarsi?  
tu, rovesciata, appartenevi alla terra nondimeno

Dic. 89

scendo le scale in questa esigua  
mediocrità.  
La luce liquida le grate  
dei terrazzi,  
il sole ci decapita.  
Come risarciti delle nostre ferite  
scantoniamo,  
diventiamo gente, melograni  
che schiantano nel novembre.  
I morti sono passati,  
sull'altro marciapiede,  
hanno alzato le dita  
così trasparenti nel loro gesto  
di rimprovero.  
E nel flusso d'uscita,  
(come un mulinello)  
che vuoi, non c'è stato tempo,  
solo pochi saluti.

12/11/89

Ti lasci dietro orme di gabbiano,  
come chiunque altro,  
per non farti conoscere.  
Chi si volta in ritardo  
non registra che aloni,  
come di pioggia secca sulla sabbia,  
o una rete illeggibile.  
Ma si rassegna futile alla traccia,  
come se la traccia, l'alone, la risacca,  
o anche il grigio tangibile in comune  
fosse prova attendibile.  
Non rallenta nemmeno,  
non tenta una parola forte che ti fermi:  
s'allontana,  
lascia un segno di coda sulla rena.

Nov. 91

POCHI PASSERI,

sul filo allineati,  
che non è lama e nemmeno  
corda tesa tra muri,  
ma cieca velocità del non sapere,  
scarsa attitudine al volo.  
Così non la tagli e la finisci  
né rimbalzi  
alla cerca di un varco.  
Ecco perché si vive su un tallone  
o sull'arco del piede, tesi ma  
senza poter spiccare.  
Sembra sempre vicino  
il punto d'equilibrio (un baricentro  
morbido,  
il feto innocente  
che si era):  
senza vedere dove  
un ragazzo che suona una ringhiera  
e non ci pensa.

Nov. 91

## PERFINO IL TROPPO

In questo tempo privo di estensione  
dove tutto si accumula  
ci sarà pure uno spiraglio, ovvero  
una specie di porta:  
aprendola si posa il piede  
su un terreno fragile  
dove la brina cede,  
in una mattina finalmente nuova,  
dimentica dei fuochi fatui della notte.  
E' giorno.

Nel pieno delle cose  
(gli uccelli, i tetti lustrati che scivolano la neve)  
non c'è cabala.  
Il sole è il sole,  
i pennacchi dei pini accarezzano la superiorità  
del vento.

Quasi tutto sembra solo quello che è: ma  
non c'è nessuno in questo panorama,  
senza rimorsi, come se  
soltanto solo l'uomo non avesse incertezze  
o fibrillazioni di paure.

Quasi tutto sembra, quasi tutto è.  
Perché non c'è pensiero da pensare,  
né parole al di là:  
perfino il troppo, di questo,  
non ci basta.

15/1/92

UOMINI

pare che  
il vento e il mare  
si rimbalzino una palla di sensi  
(esausta, oggi, da grida di bambini  
rotola  
sulla pelle  
negli occhi).  
Ci trova, in questo gioco, distratti:  
il tempo da misurare,  
col metodo sicuro della sabbia,  
il tepido sfacelo della carne,  
oltre il velo fluttuante di calura  
l'alta constatazione del cielo.  
Il blu è un idolo  
in cui affondano le donne  
alla cintura,  
un bacio nella frescura  
delle camere,  
il vento la lingua  
che asciuga corpi.  
E il sole, il sole indifferente stupratore  
che brilla sulle labbra.  
Ma noi, consci  
della poca abilità di uomini,  
solo parziali manipolatori,  
sfogliamo i nostri giornali.  
Il giugno si compie.  
Le onde, crespe di luce,  
rimbalzano lo sguardo  
un sasso piatto.  
Si asciugano le gocce  
lasciando piccoli aloni,  
sulle donne,  
di sale.

Giu. 90

L'OCCHIO DEL PADRONE

Anche queste piante  
stinte di salotto  
e questo libro  
sono qui  
perché qui siamo.  
Ci giustifichiamo con le cose  
e le cose ci chiedono indietro  
un pò di vita,  
come se senza noi,  
senza il tocco indifferente del padrone,  
non potessero esistere.

(E di primavera,  
speranza di un cambiamento,  
un ramo nuovo nel continuo,  
come se l' occhio lasso  
si voltasse altrove,  
lasciando le cose libere di vivere,  
fresche d' adagiarsi nell' erba.  
E liberi di primavera noi,  
scafi dal fasciame a nuovo,  
pietre che non affondano ancora.  
Il brusio delle cose si perde,  
per un momento.  
L'occhio del padrone rinuncia,  
sapendo che noi,  
le cose,  
nell'azzurro.....)

1991

il mare ha strisce diverse  
di colore,  
come un dentro e un fuori dalla diga.  
Spinto dal vento o da altre urgenze,  
a volte arriva timido  
al tuo piede invernale: non esclude,  
né la sabbia dura, né il cane che fugge  
la sua orma. Così fermo (pensi), una lastra  
attraversata senza cerchi concentrici,  
ripiantata dal solito vento,  
da un appena battito di ciglia,  
come un dentro e un fuori dalla vita.

Mar. 92

si guarda sempre il cavaliere,  
ma è il cavallo che va.  
Gli basta un indirizzo,  
qualcosa che anche l'uomo ignora:  
l'ostacolo, la tana nascosta di una talpa,  
il linguaggio segreto del terreno.  
Il verde scorre troppo in fretta.  
Nell'ordine delle cose c'è un ricordo,  
ma niente che il nostro occhio percepisca.  
Lui, la bestia, presagisce la luna  
o il fato, nella schiuma.  
In alto, uccelli,  
poi radendo il suolo,  
quasi alle zampe, come un gioco sembrano  
intralciare il galoppo.  
Loro sanno:  
la stella della speranza brilla,  
anche se impercettibile nel giorno.

Febb.- Mar. 92



## INDICE

<i>Nota biografica</i>	2
<i>Nota introduttiva</i>	3
la sera ghiaccia (sabato, novembre)	5
il fumo astioso	6
Il mondo è molto detto, molto	7
Il dubbio è una forma fine	8
Le prime ore, la luce	9
vedi, nel campo,	10
con la sicumera	11
onde, onde	12
SOTTO L'ALBERO NOTTURNO	13
LO SCIVOLO	14
una depressione, sul viale,	15
LIMITE DELLE ACQUE SICURE	16
ACQUA	
I	17
II	18
III	19
IV	20
ALTROVE STAMATTINA	21
NESSUN VANTAGGIO NELLO STARE FERMI	22
Sul fiume,	23
Forti correnti in quota	24
nel lucore notturno	25
STRUTTURE DISSIPATIVE	
I	26
II	27
Lampi, crepitii, ripensamenti...	28
per distrazione o qualche sentimento	29
Se l'acqua fosse un corpo opaco	30
deli-/rai	31
scendo le scale in questa esigua	32
Ti lasci dietro orme di gabbiano	33
POCHI PASSERI,	34
PERFINO IL TROPPO	35
UOMINI	36
L'OCCHIO DEL PADRONE	37
il mare ha strisce diverse	38
si guarda sempre il cavaliere	39

I edizione  
Finito di stampare nell'Ottobre 2007